

Domenico Priori

*Cecco d'Ascoli e Galileo Galilei*

“... non men che saver, il dubbiar m'aggrata<sup>1</sup>

“...di gran scienza ognuno amante,  
che audace passa dalla morta gora  
al mar del vero, di cui s'innamora...”<sup>2</sup>

Francesco Stabili, alias Cecco d'Ascoli ha, forse, bisogno di qualche riga di presentazione. Le notizie documentate sulla vita di Cecco sono poche. Nacque in Ascoli Piceno, come lui stesso scrive<sup>3</sup>, sul finire del XIII secolo, la data esatta non è nota. Ebbe probabilmente rapporti col Cavalcanti, con Dante e col Petrarca. Agli inizi degli anni venti del XIV secolo è Magister presso l'Università di Bologna. Per alcune sue idee esposte nelle lezioni e nel *Commento alla Sfera* di Giovanni di Sacrobosco<sup>4</sup>, viene condannato, il 16 dicembre 1324, dall'Inquisizione e sospeso dall'insegnamento. Nel 1327 è a Firenze alla corte di Carlo di Calabria, come “fiscus et familiaris”. Al periodo fiorentino di Cecco d'Ascoli dedicano ampio spazio sia il Davidsohn<sup>5</sup> che il Villani<sup>6</sup>. A Firenze fu di nuovo accusato dall'inquisizione. In questa sede tralascio di approfondire il motivo della condanna a morte, facendo solo rilevare la sospetta ed inusitata fretta con cui tutto si compì: processo, condanna ed esecuzione in pochi mesi.

In questo lavoro<sup>7</sup> cercherò di evidenziare alcune continuità e discordanze nelle idee e nella storia di Cecco d'Ascoli e di Galileo Galilei.

Cecco scrive la sua opera più importante, *L'Acerba*, in volgare così come Galileo, circa tre secoli dopo, non scrive in latino<sup>8</sup> come era invece consuetudine tra gli accademici e i dotti del XVII secolo. Possiamo solo supporre che questo aspetto abbia influito sulla condanna di Cecco, è invece accertato per Galileo; infatti dagli atti processuali risulta che i consultori dell'Inquisizione dichiarano che: “non solo arma l'opinione copernicana di argomenti nuovi, (...), ma lo fa in italiano, lingua (...) la più indicata per trascinare dalla sua il volgo ignorante fra cui l'errore fa più facilmente presa”<sup>9</sup>.

La divulgazione della cultura trovava la forte opposizione della Chiesa sia a tempo di Cecco che di Galileo. Cecco d'Ascoli è un intellettuale<sup>10</sup> che combatte l'idea che la cultura debba essere

<sup>1</sup> Dante Alighieri, *Divina Commedia*, Inferno, XI, 93.

<sup>2</sup> Tommaso Campanella, sonetto 60, ne *La Città del sole e altri scritti*, Oscar Mondadori, 1991.

<sup>3</sup> Nel *Commento sulla sfera* di Sacrobosco e nel *Commento all'Alcabizio*.

<sup>4</sup> John di Holywood (Halifax nello Yorkshire) questo è il suo vero nome, il suo trattato *De Sphaera Mundi* può essere considerato il punto di partenza dell'astronomia occidentale.

<sup>5</sup> R. Davidsohn, *Storia di Firenze*, Sansoni, 1965.

<sup>6</sup> Giovanni Villani, *Cronica*, Tip. del Lloyd, Trieste, 1857.

<sup>7</sup> Il testo è lo sviluppo di una lezione tenuta il 28 febbraio 2000, nel corso di Storia e Filosofia della Scienza, presso l'Istituto Tecnico Industriale “E. Fermi” di Ascoli Piceno.

<sup>8</sup> L'unica eccezione importante è il *Sidereus nuncius*.

<sup>9</sup> Paolo Rossi, *La nascita della scienza moderna in Europa*, Editori Laterza, 1997.

<sup>10</sup> Uso la parola “intellettuale” seguendo Jacques Le Goff: “Questo nome designa coloro che fanno il mestiere di pensatore e di trasmettere il proprio pensiero mediante l'insegnamento”. Jacques Le Goff, *Gli intellettuali nel medioevo*, Oscar Mondadori, 1979.

tesaurizzata. La diffusione delle conoscenze era visto come un pericolo e in questo senso veniva letto il famoso passo del Vangelo di Matteo: “ Non date ai cani ciò che è sacro e non gettate davanti ai porci le vostre perle perché non le calpestino con le zampe e rivoltandosi non vi assaliscano”. Anche la scelta di scrivere *L’Acerba* in versi persegue lo stesso obiettivo; in assenza della stampa aveva bisogno della diffusione orale che avviene più facilmente se la memoria è agevolata dai versi. I nostri nonni conoscevano la *Divina Commedia* o *La Gerusalemme liberata* a memoria. Sin dai primi versi de *L’Acerba*<sup>11</sup>:

1        Oltre non segue più la nostra luce  
Fuor della superficie di quel primo  
In qual natura, per poter conduce  
La forma intellegibil...

Cecco dichiara esplicitamente che il nostro pensiero non può oltrepassare il limite del Primo Mobile, cioè l’uomo non può indagare con la sua intelligenza quello che c’è oltre l’ottavo cielo, infatti:

147      Oltre quel ciel non è qualitate,  
Né anche forma che muova intelletto

Per Etienne Gilson l’inizio del XIV sarebbe caratterizzato dalla “fine della luna di miele tra teologia e filosofia” e Cecco coglie la necessità di una separazione tra scienza e fede che unite permettevano alla Chiesa di guidare la cultura e le coscienze.

Anche Galileo cercherà, invano, di far comprendere la necessità della separazione fra le verità della fede e quelle ricavate dallo studio della natura. La “distinzione filosofica” è spiegata con le parole di Salviati alla fine della prima giornata del *Dialogo sui Massimi sistemi*. “ ... l’intendere si può pigliare in due modi, cioè intensive, o vero extensive, cioè quanto alla moltitudine degli intelligibili, che sono infiniti, l’intender umano è come nullo, quando bene egli intendesse mille proposizioni, perché mille rispetto all’infinità è come uno zero ma pigliando l’intendere intensive, (...) dico che l’intelletto umano ne intende alcune così perfettamente, e ne ha così assoluta certezza, quanto se n’abbia l’istessa natura”<sup>12</sup>.

L’intelletto divino sa tutto, “ma di quelle poche intese dall’intelletto umano credo che cognizione agguagli la divina nella certezza obiettiva”<sup>13</sup>.

L’astrologia medica<sup>14</sup>, che era basata sull’uso degli oroscopi, agli inizi del XIV secolo aveva la sua massima espressione a Padova in Pietro d’Abano (1250-1315) e a Bologna in Cecco d’Ascoli. Pare<sup>15</sup> che una delle accuse mosse a Cecco fosse “...scrisse et insegnò che Christo uenne in terra per uoler di Dio e per necessità di stelle doueua essere e uiuere pouero con i suoi Discepoli e morire in Croce, perché così fu forzato dalle Costellazioni...”. Dall’oroscopo di Gesù aveva desunto la sua venuta, la sua vita e la sua morte.

Galileo, durante il periodo padovano (1592-1610), per soddisfare le pressanti richieste di soldi della mamma<sup>16</sup> doveva arrotondare lo stipendio con le ripetizioni e facendo oroscopi a pagamento. Li faceva solo per arrotondare lo stipendio, ma non credeva agli oroscopi né agli influssi degli astri “

<sup>11</sup> Faccio riferimento, anche per la numerazione dei versi, all’edizione del 1927 curata da Achille Crespi, in copia anastatica, I.P.G.I. S.p.A., eseguita dalle Grafiche Cesari, 1989, Ascoli Piceno.

<sup>12</sup> G.Galilei, *Dialogo sui massimi sistemi*, in Opere di Galileo Galilei, UTET, 1964.

<sup>13</sup> Ibidem

<sup>14</sup> <[http://boas3.bo.astro.it/dip/museum/italiano/sto1\\_05.html](http://boas3.bo.astro.it/dip/museum/italiano/sto1_05.html)>;

<[http://boas3.bo.astro.it/dip/museum/italiano/sto1\\_06.html](http://boas3.bo.astro.it/dip/museum/italiano/sto1_06.html)>.

<sup>15</sup> Gli atti originali del processo sono scomparsi, questa accusa viene riportata sia da G. Villani (*op.cit.*) che nelle numerose sentenze di frate Accursio, il giudice del processo, giunte fino a noi. Il passo riportato è in Augusto Beccaria, *I biografati di Maestro Cecco d’Ascoli*, Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino, serie II. Tom.LVIII, 1906.

<sup>16</sup> Su questo amore poco materno vedi Antonino Poppi, *Cremonini e Galilei inquisiti a Padova nel 1604*, Antenore, 1992.

che totalmente repugna al mio intelletto”<sup>17</sup>. Questa sua convinzione lo portò a rifiutare l’ipotesi che le maree potessero dipendere dall’azione della luna <sup>18</sup>.

Cecco è invece convinto che:

403 La prima stella, l’acqua muove e spande.  
e pochi versi dopo:  
527 Di tutta umidità la Luna è matre.  
Quando si mostra la sua luce piena,  
Quattro fiata il mare par che latre  
Fra giorno e notte, sì come nei quarti;  
In alto e basso così l’acqua mena.  
E ciò ti dico per scienza e arti.

Nel IV libro, dove Cecco usa la forma dialogata, alla domanda:

3809 Dicendo a me: perché il mar si solleva  
E poi si abbassa, fra la notte e il giorno?

Cecco risponde ribadendo che la Luna è la causa delle maree.

Galileo riprende da Gilbert<sup>19</sup> la teoria che la Terra è come una grande calamita e nella terza giornata del *Dialogo sui massimi sistemi* il Salviati: “... interna e general materia e sustanza di questo nostro globo terrestre; che, benché né da Aristotile né ad altri, prima che al Gilberto, sia caduto in mente di pensare se possa essere calamita...”

Galileo evidentemente non conosceva *L’Acerba* :

227 Tegnnon la terra nel mezzo due poli,  
Di sopra l’uno, e l’altro opposto a lui:  
Di virtù simil natura formoli.  
Se l’un facesse sua potenzia quita,  
L’altro verso del ciel trarrebbe nui,  
Chè ciascuno fa come calamita.

Il dubbio, il rifiuto di accettare una qualunque proposizione fintanto che resta una obiezione da opporre, è il metodo che Cecco in tutta *L’Acerba* espone e raccomanda come procedimento metodologico del filosofo naturale.

Due citazioni, fra le molte, per comprendere:

285 Non è virtù non dubitar al mondo  
3677 Ormai risorga in te la mente nuova  
Del dubbitar per veder la prova

Coltivare il dubbio in quanto esso ci spinge a guardare in nuove direzioni è l’idea di Galileo che al suo amico Benedetto Castelli scrive: “...il dubbitar in filosofia è padre dell’inventione, facendo strada allo scoprimento del vero”.

<sup>17</sup> G.Galilei, *Dialogo sui massimi sistemi*, in Opere di Galileo Galilei, UTET, 1964.

<sup>18</sup> <<http://www.mclink.it/mclink/astro/luna05.htm>>

<<http://www.pd.astro.it/MOSTRA/NEW/A10020SS.HTM>>

<sup>19</sup> William Gilbert (1540-1603), fisico inglese, che nel 1610 pubblicò il *De Magnete*. cfr. *La storia della Scienza in Occidente*, p. 223, a cura di R. Maiocchi, La Nuova Italia, 1995.  
cfr. <<http://es.rice.edu/ES/humsoc/Galileo/catalog/Files/gilbert.html>>

“Questa libertà di dubitare è fondamentale nella scienza e, credo, in altri campi. C’è voluta una lotta di secoli per conquistarci il diritto al dubbio, all’incertezza: vorrei che non ce ne dimenticassimo e <sup>20</sup>non lasciassimo pian piano cadere la cosa.” Con queste parole Richard Feynman, premio Nobel per la Fisica nel 1965, spiegava agli studenti il valore del dubbio nella scienza e nella vita.

Voglio chiudere con due immagini, forse non autentiche ma verosimili.

Roma 22 giugno 1632, Chiesa di Santa Maria della Minerva. Galileo in ginocchio, vecchio, malato, quasi cieco è costretto a leggere: “Con cuor sincero e fede non finta abiuro, maledico e detesto li sudetti errori et heresia...”<sup>21</sup> e quanto si alza punta lo sguardo negli occhi di Urbano VIII e mormora: e pur si muove.

Firenze 16 settembre 1327, Chiesa di S.Croce. “Alla presenza di un popolo innumerabile... fu letto il sunto e ristretto del Processo et ad ogni capo domandando a Cecco se fusse uero, con diabolica presunzione diceua: l’ho detto, l’ho insegnato e lo credo”<sup>22</sup>.

---

<sup>20</sup> Richard Feynman, *Il senso delle cose*, Adelphi, 1999.

<sup>21</sup> Il passo è nel bellissimo fascicolo dedicato a Galileo nella collana “I grandi della scienza”, anno I n°1, febbraio 1998, edito da Le Scienze.

<sup>22</sup> Augusto Beccaria, *I biografì di Maestro Cecco d’Ascoli*, Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino, serie II. Tom.LVIII, 1906.